

**I rapporti diplomatici tra le città italiane
alla fine del Duecento:
il caso di Bologna e Firenze**

di Daniele Bortoluzzi

Reti Medievali Rivista, 18, 1 (2017)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Dante attraverso i documenti. II.
Presupposti e contesti dell'impegno politico
a Firenze (1295-1302)**

a cura di Giuliano Milani e Antonio Montefusco

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 18, 1 (2017)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2017 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/5152

Dante attraverso i documenti. II.

Presupposti e contesti dell'impegno politico

a Firenze (1295-1302)

a cura di Giuliano Milani e Antonio Montefusco

I rapporti diplomatici tra le città italiane alla fine del Duecento: il caso di Bologna e Firenze*

di Daniele Bortoluzzi

Durante l'impegno politico di Dante, i rapporti tra Firenze e Bologna furono stretti e ben documentati. Tra 1296 e 1299, Bologna combatté contro il marchese d'Este e i Ghibellini di Romagna e Firenze fu prima alleata, poi mediatrice tra le parti su mandato di Bonifacio VIII. La documentazione bolognese svela sistemi di alleanze instabili e in continua riconfigurazione, influenzati dal pontefice e dalle parti delle città. Il linguaggio della documentazione mostra anche come i termini di "Guelfo" e "Ghibellino" furono relativizzati e utilizzati per identificare gli amici e i nemici.

During Dante's political activity, the relationships between Bologna and Florence were tight and well documented. Between 1296 and 1299 Bologna fought a war against the Marquis of Este and the Ghibellines of Romagna in which Florence was first allied and than arbitrator on request of Boniface VIII. The documentation of Bologna shows variable and changing alliances, influenced by the pope and by politics of *partes*. The language in documents shows how the terms "Guelf" and "Ghibelline" were used in a relative sense, to identify allies and enemies.

Medioevo; secolo XIII; Firenze; Bologna; Dante Alighieri; politica; epistolografia; Guelfi; Ghibellini; Bianchi; Neri; guerra; amico/nemico; diplomazia; Bonifacio VIII.

Middle Ages; 13th Century; Florence; Bologna; Dante Alighieri; Politics; Epistles; Guelph Party; Ghibelline Party; White Party; Black Party; War; Friend/Enemy Relationships; Diplomacy; Boniface VIII.

* Quanto qui esposto è frutto di una più ampia ricerca dal titolo: *Una città davanti alla guerra. Governi dell'emergenza e comando dell'esercito a Bologna alla fine del Duecento*, nel quadro del Dottorato in studi storici delle Università di Firenze e Siena, ciclo XXX. Vorrei ringraziare il dott. Giuliano Milani per le stimolanti discussioni su Bologna alla fine del Duecento, per avermi dato la possibilità di scrivere questo articolo e per averlo letto e migliorato con correzioni e integrazioni. Desidero ringraziare inoltre i professori Armando Antonelli, Paolo Grillo e Andrea Zorzi per aver letto criticamente il testo, per i loro preziosi suggerimenti e per il tempo dedicato a confrontarsi con me su questo e altri temi. Un grazie infine a Federico Del Tredici, Edward Loss, Maddalena Moglia, Francesco Poggi, Daniele Sini e Pierluigi Terenzi per il loro aiuto e disponibilità. Errori e omissioni sono da imputare a me soltanto.

1. *Le relazioni tra Bologna e Firenze: le fonti*

Al volgere del XIII secolo la situazione politica italiana era determinata e complicata da molteplici fattori, uno di questi – che si cercherà di indagare in questo contributo – consisteva nel fatto che tutti i poteri coinvolti erano tra loro, più o meno intensamente, interconnessi. Come già aveva notato in passato Ernesto Sestan, a partire dalla seconda metà del XIII secolo, i «rapporti intercomunali [furono] enormemente moltiplicati e complicati e intrecciati», dal momento che le lotte di fazione e i bandi politici avevano «rotto l'incomunicabilità fra città e città» determinando la nascita di «un fatto che ha avuto una grande portata storica: si costruì una solidarietà partigiana al di sopra dell'angusto, solitario, esclusivista patriottismo municipale e [...] una possibilità di dialogo che prima non esisteva»¹. Quanto esplicitato da Sestan è ben visibile osservando i rapporti diplomatici tra città: per l'Italia di fine Duecento questo campo è ancora tutto da esplorare, nonostante all'interno dei consigli la politica "estera" fosse un importante argomento di discussione². Le città italiane, infatti, soprattutto a partire dalla seconda metà del XIII secolo, iniziarono a seguire con sempre maggior attenzione e interesse le vicende politiche degli altri comuni e il loro gravitare attorno all'Impero o al Papato, così come alla monarchia angioina o aragonese; i complessi sistemi di alleanze che si erano creati inoltre, conferivano a eventi lontani una portata molto più ampia di quella che avrebbero avuto nei decenni precedenti.

Quanto detto è ben esemplificato dalle relazioni diplomatiche che intercorsero fra Bologna e Firenze nell'ultimo lustro del Duecento. In quegli anni le due città furono legate da vicende comuni e contatti stabili, indagabili anche grazie alla documentazione conservata all'Archivio di Stato di Bologna. Gran parte della corrispondenza tra città fu inserita nella serie dei *Carteggi*, ma le due raccolte che compongono questa serie, denominate *Lettere del Comune* e *Lettere al Comune*, contengono per gli ultimi cinque anni del XIII secolo solo otto lettere utili per questa indagine e tutte relative al 1298³. È

¹ Sestan, *Le origini delle signorie*, pp. 193-223, citazioni dalle pp. 211, 219, 220.

² L'utilizzo del concetto di "diplomazia" e "relazioni diplomatiche" in epoche precedenti all'età moderna è oggetto di dibattito, ma nell'ultimo decennio importanti contributi hanno messo in luce come sia pertinente riferire quei termini all'età medievale. Tommaso Duranti, ad esempio, ha sottolineato come ai congressi della Lega Lombarda partecipassero «i rappresentanti dei diversi comuni: soprattutto quando i rettori della lega non coincidevano con i rettori comunali, è possibile riconoscere loro una capacità negoziale anche attiva e non un ruolo di semplici latore di messaggi o di mera rappresentanza formale»: Duranti, *La diplomazia bassomedievale*; un'utile panoramica sulla questione in Péquignot, *Les diplomaties occidentale*; inoltre Grillo, *Alle origini della diplomazia comunale*; *Le relations diplomatiques au Moyen Âge*; Loss, *Embaxadores e politicas urbanas*; *Le diplomate en question*, in particolare le riflessioni contenute nel saggio di Moeglin, *La place des messagers et des ambassadeurs*, pp. 11-36; Moeglin, *Conclusion. Existe-t-il un ordre diplomatique médiéval?*, pp. 303-317. Tra gli studi sulla diplomazia con particolare interesse alle epistole, ma per secoli successivi al XIV: Senatore, *Un mundo de carta*; *I confini della lettera*; Lazzarini, *Communication and conflict*.

³ Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi: ASBo), *Comune e Governo*, *Carteggi*, *Lettere del Comune*, b. 407; *Lettere al Comune*, b. 413.

possibile integrare questo materiale con le delibere consiliari. Alcuni mandati di pagamento, così come l'invio delle delegazioni più rilevanti, furono infatti registrati nei verbali delle assemblee, anche se in modo cursorio. Soprattutto, quei verbali contengono molte informazioni utili a ricostruire il contesto politico e a contestualizzare le missive e le ragioni delle missioni diplomatiche, informazioni taciute nei testi delle lettere. Le carte conservate nei fondi delle *Riformagioni* e *Provvigioni* permettono di ricostruire, per il periodo che va dall'anno 1295 all'anno 1300, almeno trenta missioni diplomatiche da e per Firenze⁴. In alcuni casi queste menzioni fanno riferimento a scambi epistolari e, anche se raramente, le lettere appaiono trascritte: su sei missive arrivate da Firenze (una nel 1295, le altre tra il 1298 e 1300), solo una è giunta fino a noi in questi testi. Per fortuna, tuttavia, ne possediamo altre in tradizione indiretta grazie al frate agostiniano Cherubino Ghirardacci, che alla fine del XVI secolo scrisse la sua *Historia di Bologna*, in cui copiò altre sei lettere datate 1299 e una 1298, che altrimenti sarebbero oggi perdute⁵.

2. La struttura delle lettere e le ambasciate

L'operazione compiuta dal Ghirardacci era dettata da una certa consapevolezza dell'importanza delle ambascierie: la trascrizione delle epistole all'interno della *Historia di Bologna* non era solo dovuta solo alla necessità che «si vegga la verità, e riconosca come à caso hanno scritto altri sopra questa materia», ma anche «perché apparisca il modo, che in quei tempi tenevano le Repubbliche nello scrivere agli altri Popoli».

Le missive avevano una struttura uniforme ed obbedivano a un preciso schema retorico teorizzato e perfezionato a partire dai primi decenni del XII secolo nei trattati di *ars dictaminis*⁶. Le lettere esordivano con la *salutatio*, che conteneva l'elenco dei destinatari - in genere tutti soggetti che componevano lo spazio politico cittadino - seguito dai mittenti e da un'eventuale dichiarazione di *amicitia*⁷. Quando i fiorentini scrivevano ai Bolognesi indirizzavano quindi le loro missive «magnificis et nobilibus viris dominis... potestatis... capitaneo... antianis, consulibus, consilio et communi civitatis Bononie amicis

⁴ ASBo, *Comune e Governo*, Riformagioni e Provvigioni del Consiglio del Popolo e della Massa (d'ora in poi: *Riformagioni*): reg. 137, c. 310v; reg. 140, c. 218r; reg. 145, c. 112v; reg. 147, cc. 243r, 246v, 248r, 256r, 273r, 283v, 289r; reg. 148, cc. 345r, 345v, 346v, 355v, 372r, 372v; reg. 149, cc. 17r, 57r, 67v, 74v, 80v, 81v, 83v, 87r, 89v, 103r, 107r, 225v; ASBo, *Comune e Governo*, Riformagioni e provvigioni dei Consigli minori (d'ora in poi: *Riformagioni minori*): reg. 210, cc. 73r, 125r, 252v, 283v; reg. 211, cc. 318r, 358v, 364v, registro 212, c. 52r; ASBo, *Comune e Governo*, Riformagioni e Provvigioni serie cartacea (d'ora in poi: *Riformagioni serie cartacea*), b. 217, fasc. I-12; cc. 7v-8r, 12r, 13r, 19r, 26r; fasc. I-16, c. 11v; fasc. I-17, c. 16v; fasc. I-18, 7r-8v; ASBo, *Comune e Governo*, Carteggi, *Lettere del Comune*, b. 407, regg. I, L.

⁵ Ghirardacci, *Historia*, pp. 362, 367, 368, 370, 375, 401, 402.

⁶ Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio*, pp. 157-182; *Le dictamen*; Grévin, *From letters to dictamina*, pp. 407-420; Morenzoni, *Epistolografia e artes dictandi*, pp. 443-464.

⁷ Delle Donne, *Le formule di saluto*, pp. 251-279.

suis charissimis», a cui i bolognesi rispondevano specularmente: «Nobilibus et sapientibus viris dominis... potestati... defensori seu capitaneo, prioribus artium, vexillifero iustitiae, consilio, populo et communi civitatis Florentiae amici charissimis»⁸. Non si trattava di una particolarità nelle corrispondenze tra le due città. Negli stessi anni, quando Matteo Visconti si rivolgeva ai bolognesi utilizzava una formula quasi identica⁹. Questi ultimi indicavano come destinatari nelle loro lettere ai ravennati i «magnifici viri virtute probati amici intime diligendi domini... potestas... capitaneus, necnon singuli officiales et rectores civitatis Ravennae» e l'elenco potrebbe continuare¹⁰.

Il lungo elenco di destinatari dimostra come non si privilegiasse un solo interlocutore: le questioni bilaterali fra città necessitavano del più ampio grado di condivisione possibile. Le intestazioni delle lettere rivelano infatti come la politica estera non riguardasse solo le magistrature di governo, ma coinvolgesse tutta la cittadinanza che partecipava ai consigli. Per queste ragioni, in linea con quanto era stato teorizzato nella trattatistica, il linguaggio scelto era semplice e chiaro. «In primis pensetur persona mittentis, persona cui mittitur, pensetur inquam vel sit sublimis, vel humilis, vel amicus vel hostis» ricordava Alberico di Montecassino, considerato uno dei primi autori di trattati di *ars dictaminis*¹¹.

La *salutatio* si concludeva con una formula augurale variabile, ad esempio «Optatae felicitatis salutem», «salutem et de inimicis victoriam quae speratur», «salutem et felicibus felicia cumulare», a cui seguiva il messaggio oggetto della corrispondenza¹². La *salutatio* non aveva solo la funzione di mostrare benevolenza e catturare l'attenzione del lettore, ma era anche utile a esplicitare alla cittadinanza alleanze, unità d'intenti, sottintesi.

Dopo l'esposizione del contenuto in oggetto le missive si concludevano con la data, sia topica che cronica. Se comparata alla data della delibera, questa offre un'idea del tempo necessario alle lettere per arrivare a destinazione: dai 7 ai 14 giorni se provenivano da Milano, una giornata o poco più se arrivavano da Firenze¹³. Gli ambasciatori addetti alla consegna delle missive erano nominati all'interno dei consigli e i loro compiti terminavano con il rientro a Bologna¹⁴. Essi non si limitavano alla consegna delle lettere, ma spesso tenevano discorsi su specifici casi. Per queste ragioni si cercava di designare persone idonee, verosimilmente dotate di una buona competenza oratoria e, per i casi più delicati, si stabiliva che gli ambasciatori dovessero essere «de melioribus et maioribus civitate Bononie»¹⁵. Gli uomini incaricati apparte-

⁸ Ghirardacci, *Historia*, pp. 367-368.

⁹ *Riformagioni*, vol. 146, c. 204v: «Nobilibus et prudentibus viris dominis potestati, capitaneo, antianis et consulibus et sapientibus et comuni Bononie amicis suis».

¹⁰ Ghirardacci, *Historia*, p. 376.

¹¹ Delle Donne, *Le formule di saluto*, p. 253.

¹² Ghirardacci, *Historia*, pp. 376, 378, 387.

¹³ *Riformagioni minori*, vol. 210, c. 243v; *Riformagioni*, vol. 146, cc. 199v-200r.

¹⁴ Per una comparazione si veda Andretta, Péquignot, Waquet, *De l'ambassadeur*, pp. 9-186.

¹⁵ *Riformagioni minori*, vol. 211, c. 359v.

nevano alle più importanti famiglie della città, sia nobiliari che di Popolo¹⁶. La preminenza sociale e l'esperienza politica erano in alcuni casi i criteri di scelta, ma in altri si privilegiavano le competenze professionali, come si nota dall'invio di esperti di diritto¹⁷. In una circostanza particolarmente rilevante invece, l'ambasceria fu allestita utilizzando il criterio territoriale: otto uomini, due per quartiere, dei quali tre erano dottori in legge¹⁸. In un altro caso fu inviata a Firenze un'ambasceria composta da un membro della società dei Mercanti, da uno dei Cambiatori, uno dei Beccai, uno dei Cordovanieri, uno dei Calzolari e da due membri delle società delle armi dei Vai e dei Toschi¹⁹. Le missioni diplomatiche a Firenze avevano una durata variabile, ma in genere erano sempre superiori ai tre giorni ed erano ben retribuite: dai 20 ai 40 soldi (cioè una o due lire) al giorno.

3. *Jean de Chalon tra Firenze e Bologna (1295)*

Il 2 luglio del 1295 i rettori fiorentini inviarono una lettera alle massime cariche di governo bolognesi, tradendo una certa inquietudine per l'immediato presente. I «karissimi amici» spiegavano che il vicario del re dei Romani Adolfo di Nassau, Jean de Chalon, era arrivato ad Arezzo «cum magna quantitate militum», e chiedevano gli venissero inviati dei cavalieri in soccorso²⁰.

¹⁶ Milani, *Da milites a magnati*, pp. 125-156.

¹⁷ Senza pretesa di completezza, a solo titolo esemplificativo: nel 1297 andarono a Firenze Rolando Sabbadini e Milanzolo Zovenzoni (28 e 30 soldi al giorno): *Riformagioni*, reg. 145, c. 119r; Bonifacio Samaritani e Giovanni Calamattoni: *Riformagioni*, reg. 146, c. 200v; nel 1298, Bonifacio Samaritani, Giovanni Calcina, Geremia Angelelli (30 soldi al giorno): *Riformagioni*, reg. 146, c. 209r; Giovanni Simopiccioni, Pietro Orsi, Lancillotto Gozzadini (30 soldi al giorno): *Riformagioni*, reg. 147, c. 246v.

¹⁸ *Riformagioni minori*, vol. 210, c. 290r: «Iacobus de Tenchariis legum doctor, Albertus domini Laurencii Bonacapti pro quarterio porte sancti Petri; Bonvillani de Thederixiis, Graciolus de Boatteris pro quarterio Porta Steri; Iulianus Cambi legum doctor, Henricus Mečovillanis pro quarterio porte Ravennati; Philippus de Foscarariis legum doctor, Iohannes domini Conforti pro quarterio porte Sancti Proculi»; *Riformagioni*, vol. 147, c. 256r: nel 1298 fu inviato il dottore di decretali Giovanni Calcina; *Riformagioni*, vol. 147, c. 87r: nel 1299 vennero inviati a Firenze i dottori in legge Alberto di Odofredo, Pace Paci, Giuliano Cambi, Filippo Preti, il giudice Bonvillano Tederisi e Rolandino Sabbadini.

¹⁹ *Riformagioni*, vol. 147, c. 243r.

²⁰ *Riformagioni minori*, reg. 210, c. 125r: «Magnificis viris dominis Potestati..Capetaneo..Ancianis Consulibus Consillio et comuni civitatis Bononie karissimis amicis suis Mapheus de Madiis potestas Karolus de Manenttis de Spoleto Deffensor et Capetaneus. Priores artium et Vexillifer Iustitie Consilium popullus et Comune civitatis Florentiae cum felicitatis augmento salutem. Post recessum vestri providi oratoris quem pridie Florentie destinastis certas habuimus novitates de nobilli viro Domino Iohanne de Zalone qui se d[icit] vicarium Domini Romanorum regis in provintia Tuscie generalem quique in civitatem Aretii cum magna quant[ate] militum se duxit. Qua propter licet vestre aviditatis existerent vos ab omnibus laboribus et sumptibus precavere taram evidentis necessitatis imenente articullo providimus vobis presentes licteras destinare et vos affectuosius deprecari quatenus vestros millites quos paratos habetis vellitis ad nos Florentie sine dillatione alliqua visis presentibus destinare nostri gratia et amore et ad honorem et exaltationem vestram et nostram et omnium amicorum proventie supradicte quod pro collatione geremus magni comodi et honoris parati semper vobis quantum

La situazione a Firenze non era delle migliori: al principio dell'anno il podestà Lucino da Como si era dimesso, dopo un mese dal suo insediamento, perché incapace di controllare una situazione incandescente: nel marzo Giano Della Bella era stato allontanato dalla città e i magnati erano pronti a un colpo di mano per rovesciare il governo popolare²¹.

I bolognesi deliberarono di assecondare la richiesta, ma nella discussione consiliare più voci chiesero che si inviassero degli osservatori in Romagna per raccogliere quante più informazioni possibili²². Il vicario era sceso in Italia con una scorta poco consistente, 200 cavalieri, ma si era recato in Romagna per arruolare altri armati ed era entrato ad Arezzo alla testa di 500 *militēs*. Nella regione il de Chalon poteva inoltre contare sugli uomini forniti dagli aretini, dai cortonesi, nonché dagli Ubertini e dagli altri signori tradizionalmente ghibellini del Valdarno superiore²³.

Le forze schierate dal vicario imperiale non rappresentavano quindi un vero pericolo, anche alla luce del fatto che i fiorentini avevano da poco rinnovato i patti per la lega guelfa con Lucca, Prato, Siena, San Gimignano e Colle. Il suo arrivo aveva però eccitato gli animi dei Ghibellini in Romagna e i bolognesi necessitavano di quante più informazioni possibili per valutare la situazione: il 12 agosto fu approvata una riformazione che autorizzava, in difesa della Chiesa, tutte le operazioni militari ritenute necessarie nella regione²⁴.

Il vero pericolo per Firenze arrivava piuttosto dall'interno: i magnati attendevano una congiuntura favorevole per sollevarsi, tanto che il cronista Dino Compagni attribuì loro la responsabilità dell'arrivo del vicario imperiale: «Messer Giovanni di Celona, venuto a petizione de' Grandi, [...] andossene ad Arezo agli adversari de' Fiorentini a' quali disse: "Signori, io sono venuto in Toscana a petizione de' Guelfi da Firenze: ecco le carte"»²⁵. L'intervento di Bologna veniva dunque richiesto per fronteggiare una simile eventualità: aiutare a difendere le istituzioni popolari in un momento di forte instabilità politica. Se, come ha sostenuto Robert Davidsohn, è improbabile che Jean de Chalon sia stato chiamato direttamente dai magnati, appare più plausibile che questi ultimi – il 5 luglio – si sollevarono sperando in un suo aiuto, che però non arrivò²⁶.

Il vicario non intervenne in aiuto dei magnati perché le città della lega guelfa si erano rivolte a Bonifacio chiedendogli di trattare a nome loro la rinuncia delle pretese imperiali nella regione, promettendo al nobile borgognone un cospicuo risarcimento²⁷. In seguito a queste trattative le città

se facultas ottullerit libentissime complacere. Data Florentie die ii iulii viii^e indictionis registrata presentata die III iulii». Su Jean de Chalon si veda anche Poso, *Giovanni di Chalon*, pp. 3-74.

²¹ Varanini, *Maggi, Maffeo*. Su tali fatti si veda anche il contributo di Giuliano Milani in questa sezione monografica.

²² *Riformazioni minori*, reg. 210, c. 125v.

²³ Davidsohn, *Storia di Firenze*, II, pp. 741-743.

²⁴ *Riformazioni*, reg. 140, cc. 234v, 235r.

²⁵ Compagni, *Cronica*, libro I, p. 27.

²⁶ Davidsohn, *Storia di Firenze*, II, pp. 741-745.

²⁷ *Ibidem*, p. 715. Solo il papa poteva intervenire con efficacia: Adolfo di Nassau e Bonifacio

toscane finirono per pagare 104.000 lire di fiorini piccoli (a cui forse se ne aggiunsero altre 6.000), anche se Bonifacio trattenne almeno una parte della somma versata²⁸.

L'operazione portò con sé un altro risultato: Firenze cambiò decisamente schieramento politico. Prima del 1295 la città non era infatti stata così distante dall'orbita milanese. Il podestà in carica quell'anno era il bresciano Maffeo Maggi, l'uomo definito da Jean-Claude Maire Vigueur «uno degli ufficiali più blasonati di tutti i tempi»²⁹. Rettore di Milano nel 1294, in concomitanza con l'assegnazione del vicariato da parte di Adolfo di Nassau a Matteo Visconti, era considerato un fedelissimo del capitano ambrosiano³⁰. Negli anni seguenti invece la politica fiorentina cominciò a farsi decisamente più vicina a quella papale. Il ruolo di mediazione che Bonifacio aveva giocato con il vicario imperiale portò al pontefice il vantaggio di stringere le sue relazioni con Firenze e procedere a un altro passo nel suo progetto di assoggettamento della Toscana: la richiesta a Filippo il Bello di inviare in Italia Carlo di Valois³¹.

4. *Bologna e Firenze negli anni della guerra con gli Estensi (1296-1299)*

La guerra che vide impegnata Bologna contro il marchese d'Este e i Ghibellini di Romagna contribuì a mantenere vivi e intensificare i rapporti diplomatici tra Bologna, Firenze e Milano. Anche in questo caso tuttavia è fuorviante posizionare gli attori in modo fisso negli schieramenti dei Guelfi e dei Ghibellini, come dimostra, ad esempio, l'attività bellica di Azzo d'Este. Nel 1295 il marchese aveva stretto un'alleanza militare con Cremona per soccorrere Lodi attaccata da Matteo Visconti, ufficialmente ghibellino. Nel 1296, ad Argenta, aveva invece promosso una lega con i ghibellini di Romagna, tra cui spiccavano Scarpetta Ordelfaffi, Ugucione della Faggiola, Maghinardo Pagani di Susinana, allo scopo di stringere Bologna, guelfa, in una morsa e costringerla alla resa³².

erano in contatto dal 1294 perché il papa premeva per avere il vicariato in Toscana, circostanza che aveva determinato anche l'invio dell'arcivescovo di Pisa in Germania, mentre a partire dal gennaio 1295 la presenza di Jean de Chalon è documentata presso la curia. Si veda Poso, *Giovanni di Chalon*, pp. 41, 45. Sulle ambasciate fiorentine per trattare la questione: Davidsohn, *Storia di Firenze*, II, pp. 732-733, Poso, *Giovanni di Chalon*, pp. 52-53. Sui tentativi egemonici di Bonifacio VIII si veda Canaccini, *Bonifacio VIII*, pp. 477-501.

²⁸ Poso, *Giovanni di Chalon*, pp. 53-70.

²⁹ Maire Vigueur, *I profili*, p. 1062.

³⁰ Varanini, *Maggi, Maffeo*.

³¹ In una lettera del 18 agosto 1296 Bonifacio VIII scrisse a Filippo il Bello: «pro quibus efficacius executioni mandandis, dilecti filii nobilis viri Caroli Alanzonis comitis, fratris tui, quem sinceritatis prerogativa prosequimur, presentiam habere vellemus, ex quo te, propter impedimenta varia, nobiscum non possumus habere presentem. Quapropter excellentiam tuam rogamus et hortamur attente ut post missionem dictorum nuntiorum tuorum dictum comitem e vestigio ad nos mittas, missionis hujusmodi secreta causa celata, sibi tamen per te exposita» (*Les registres de Boniface VIII*, pp. 611-612, n. 1646); si veda anche Digard, *Philippe le Bel*, pp. 274, 376.

³² Gorreta, *La lotta*.

Si era così aperta la guerra tra Bologna e la signoria estense. Fin dall'inizio delle ostilità la città chiese l'aiuto dei fiorentini. Questi inviarono truppe, inizialmente per una durata limitata, ma poi, con l'aggravarsi della situazione, per un tempo indeterminato³³. Durante gli anni di guerra i contatti fra le due città non s'interruppero mai. Una riformazione del 9 aprile 1296 informa che l'ambasciatore bolognese Alamanno de Signorelli si presentò a Firenze domandando 100 *equitatores* comandati da due «millites periti et exercitati»³⁴; in un momento particolarmente concitato, durante l'assedio di Bazzano, i bolognesi scrissero una lettera indirizzata ai loro alleati, implorando l'invio di fanti e cavalieri per meglio sostenere l'operazione militare³⁵.

La situazione bolognese era politicamente complicata: la città, infatti, non agiva compatta, ma al suo interno una fazione tramava per ottenere la sottomissione all'Este. Iacopo del Cassero, il podestà che aveva evitato la disfatta militare di Bologna, fu esentato dal sindacato proprio per paura dei sicari del marchese³⁶. L'incertezza e la pericolosità della guerra, sommate alle complessità di governare una città divisa, determinarono particolari difficoltà nel reclutare i rettori forestieri. I rifiuti arrivavano da più parti, inclusa Firenze: il 17 dicembre 1296 arrivò una lettera nella quale veniva specificato che «commune Florentie renunciat acceptare electionem potestatis civitatis Bononie»³⁷. Così per due mesi la carica fu ricoperta dagli Otto di guerra, una speciale balia creata per affrontare il conflitto. Le trattative sicuramente continuarono, dato che nel febbraio 1297 il fiorentino Tegghia Frescobaldi si insediò come rettore forestiero per un semestre.

In questi anni la guerra contro gli Estensi avvicinò ulteriormente Bologna a Matteo Visconti: nel gennaio del 1297 furono inviati a Milano quattro ambasciatori – due nobili e due di Popolo – allo scopo di stringere un'alleanza con il capitano ambrosiano e con Alberto I della Scala³⁸. Quando nel luglio del 1297 il successore del Frescobaldi, Berardo da Camerino, rinunciò all'incarico, il consiglio del popolo decise di affidare la scelta del futuro podestà proprio al Visconti e successivamente, nell'aprile del 1298, il milanese fu eletto capitano del Popolo di Bologna³⁹. Quest'ultima mossa era un misto di disperazione e

³³ Una riformazione datata 31 agosto 1296 informa che a Bologna era presente un contingente fiorentino composto da «milites et pedites» comandato da Tegghia Frescobaldi (il futuro podestà di Bologna), Schiatta Cavalcanti e Lando Falconeri; *Riformazioni*, reg. 142, c. 364v; Davidsohn, *Storia di Firenze*, III, p. 44.

³⁴ *Riformazioni minori*, reg. 211, c. 318r.

³⁵ ASBo, *Curia del Podestà*, Giudici al sindacato, anno 1296 II semestre, c. 69r.

³⁶ *Riformazioni*, reg. 143, c. 372r. Iacopo del Cassero fu assassinato dai sicari del marchese mentre si recava a Milano per assumerne la podesteria. L'episodio è ricordato anche da Dante, si veda Alighieri, *Purgatorio*, V, vv. 79-84: «Ma s'io fosse fuggito inver la Mira, quando fu sopraggiunto ad Oriaco, ancor sarei di là ove si spira. Corsi al palude, e le cannuce e 'l braco m'impigliar si, ch'ï caddi; e li vid'io delle mie vene farsi in terra laco».

³⁷ ASBo, *Curia del Podestà*, Giudici al sindacato, anno 1296 II semestre, c. 75r.

³⁸ *Riformazioni*, reg. 143, c. 15v.

³⁹ *Riformazioni*, reg. 144, c. 39v, *Riformazioni*, reg. 147, c. 256r. Una lettera per sondare tale possibilità fu inviata da Bologna il 23 marzo: ASBo, *Comune e Governo*, Carteggi, *Lettere del Comune*, b. 407, f. l, c. 3rv.

calcolo politico: nella deliberazione fu verbalizzato che il milanese avrebbe sicuramente rifiutato l'incarico, ma almeno avrebbe inviato un rettore capace e di fiducia.

5. *La mediazione di Firenze nelle trattative di pace (1297-1298)*

Nonostante l'avvicinamento a Matteo Visconti, i contatti fra Firenze e Bologna si intensificarono proprio a partire dal 1297: il primo marzo fu deliberato di inviare *duo probi viri* a Firenze e nelle altre città della taglia Guelfa e a Perugia allo scopo di scegliere degli ambasciatori per poi recarsi dal pontefice per discutere sulla guerra in corso⁴⁰. Bonifacio VIII accettò il coinvolgimento, tanto che già il 13 luglio arrivò a Bologna la notizia della disponibilità del papa a mediare una tregua, ma più sorprendente è il secondo punto all'ordine del giorno, rivelatore di quanto la politica fiorentina condizionasse quella bolognese: «Item quid placet consilio super eo qui ambaxatores comunis Florentie ex parte comunis ipsorum videntur petere et velle, quod tregua fiat»⁴¹.

Una delle clausole previste da Bonifacio per emettere il lodo di pace stabiliva che entrambe le parti avrebbero dovuto consegnare a un incaricato del pontefice un castello ciascuna – Piumazzo i bolognesi, Spilamberto il marchese – per mostrare buona volontà e soprattutto per fare arretrare le posizioni⁴². L'Este probabilmente considerava la scelta delle fortezze da affidare sfavorevole e, forse per questa ragione, chiese un maggiore coinvolgimento di Firenze nelle trattative. La decisione non era casuale: il signore di Ferrara e i suoi famigliari avevano solidi rapporti finanziari con i toscani già dal 1295. Queste connessioni si sarebbero incrementate ulteriormente tra il 1299 e 1300, quando i marchesi d'Este depositarono 33.985 fiorini d'oro presso dieci banche fiorentine⁴³. Lo stesso valeva per Bologna: nel 1297 un'ambasciata fiorentina lavorò in città un mese per tutelare gli interessi dei banchieri Lambertino e Giovanni Frescobaldi in una controversia con il comune, e nello stesso anno i toscani garantirono l'approvvigionamento cittadino di sale, attività molto remunerativa dato che i bolognesi erano impossibilitati a recuperarlo altrove⁴⁴.

⁴⁰ *Riformagioni*, reg. 143, c. 29r.

⁴¹ *Riformagioni*, reg. 144, c. 97v. È molto difficile stabilire con esattezza se la richiesta di mediazione fu un'iniziativa bolognese o se questi ultimi furono ufficiosamente consigliati e indirizzati. Quel che è certo è che l'intervento pontificio era molto utile a Bonifacio VIII perché determinava un vantaggio nella partita che il Caetani – anche con l'aiuto militare di Firenze – stava giocando contro i Colonnese. La Romagna fu inoltre uno dei teatri dello scontro e nel 1299 il Papa non esitò a impiegare contro l'ultimo baluardo nemico, il castello di Montevecchio, i Ghibellini pacificatisi con Bologna e la Chiesa, tra i quali vi erano Maghinardo Pagani da Susinana e Galasso di Montefeltro: Davidsohn, *Storia di Firenze*, III, p. 67.

⁴² *Riformagioni*, reg. 147, c. 222r. I bolognesi accettarono le condizioni, ma a patto che anche l'Este si fosse mostrato ugualmente accondiscendente: Ghirardacci, *Historia*, p. 357.

⁴³ Davidsohn, *Storia di Firenze*, II, pp. 556-557.

⁴⁴ *Riformagioni*, reg. 145, c. 112v.

Dal momento che la guerra, con i suoi complicati giochi di alleanze, aveva coinvolto altri attori, era anche con loro che Bologna doveva riappacificarsi. Matteo Visconti e Alberto I della Scala furono i mediatori scelti negli accordi con i Lambertazzi, bolognesi di parte ghibellina fuoriusciti fin dal 1274: le trattative permisero a questi ultimi di fare ritorno in città⁴⁵. Allo stesso modo vennero intavolate delle trattative anche con i Ghibellini di Romagna⁴⁶. Anche in questo caso il ruolo di Firenze non fu marginale: la città s'impegnò a intercedere presso Bonifacio VIII perché cassasse tutte le condanne loro inflitte dato che Maghinardo e i suoi alleati intendevano allearsi con Carlo di Valois e ne aspettavano l'arrivo⁴⁷. Alla pace si arrivava, quindi, solo attraverso la mediazione di un soggetto politico a cui fosse riconosciuta dalle parti sia legittimità giuridica a intervenire, sia relazioni stabili di amicizia.

Firenze rivestì ufficialmente il ruolo di mediatrice il 7 novembre del 1298 quando a Bologna si redasse un atto «ad bonum et pacificum statum partis Ecclesie partis Tuscie et Lombardie et tocius Ytalie» in cui si conferivano a Firenze i poteri necessari per dirimere le questioni sorte tra le due belligeranti⁴⁸. Fu inoltre stabilito che entrambe le parti in guerra si stavano rivolgendo alla città toscana non per raggiungere una tregua temporanea, ma per arrivare alla pace. Come già aveva deciso Bonifacio VIII le due belligeranti consegnarono i due castelli affinché fossero custoditi da personale armato fiorentino⁴⁹.

In questo biennio lo scambio epistolare dovette essere piuttosto serrato: assumere il controllo di fortificazioni era infatti complicato. Bologna dovette utilizzare a sue spese 100 fanti toscani e anche la paga della guarnigione fu oggetto di corrispondenza. Il 5 gennaio 1299 il podestà Monfiorito da Coderta, Raniero della Torre difensore e capitano, i priori delle arti, il gonfaloniere di giustizia, il consiglio, il Popolo e il comune della città di Firenze scrissero ai loro omologhi bolognesi che, per decisione presa in vigore della balia concessa ai priori e al gonfaloniere dal consiglio cittadino, il costo della guarnigione era stato stabilito in 500 fiorini d'oro⁵⁰; si chiedeva inoltre ai bolognesi di interrompere qualsiasi atto ostile contro il marchese, e che entrambe le parti riaprissero le vie al transito di uomini e merci⁵¹.

Gli equilibri dentro Firenze si erano dunque spostati verso una politica più vicina agli Estensi. Del resto, fin dal 1297 i bolognesi erano al corrente del-

⁴⁵ Milani, *L'esclusione*, pp. 270-271.

⁴⁶ *Riformagioni*, reg. 148, c. 336r.

⁴⁷ Ghirardacci, *Historia*, p. 376.

⁴⁸ ASBo, *Comune e Governo*, Diritti e oneri del comune, *Convenzioni, trattati, obbligazioni. Serie cronologica sciolta*, b. 1, f. 84.

⁴⁹ *Riformagioni*, reg. 149, c. 57r; *Riformagioni minori*, reg. 210, c. 283v.

⁵⁰ Ghirardacci, *Historia*, p. 367.

⁵¹ *Ibidem*, pp. 374-375. Nel 1299 un'ambasciata dei priori e del gonfaloniere di giustizia aveva anche chiesto che il dazio sulle gabelle ai mercanti tornasse ai livelli prima della guerra: *Riformagioni*, reg. 149, c. 45r.

la presenza di una *pars marchesana* nella città toscana⁵². Il cambio di fronte fu evidente nel maggio del 1299, quando una grande delegazione costituita da giuristi bolognesi e da uomini di Azzo fu convocata a Firenze dinnanzi a una commissione composta da un giudice per sestiere, dai priori delle arti e degli artefici e dal gonfaloniere di giustizia⁵³. Scopo dell'iniziativa era dirimere tutta una serie di questioni non relative all'arbitrato, ma che rientravano nelle trattative di pace.

Fin dalle prime sedute oggetto di discussione furono le acquisizioni territoriali compiute da Bologna durante la guerra, di cui il marchese chiedeva la restituzione. La difesa bolognese si basò tutta sul negare legittimità all'iniziativa fiorentina, parandosi dietro le consegne impartite da Bonifacio. In particolare i felsinei contestavano ai toscani di non essersi spesi adeguatamente per sollecitare il Pontefice a emettere il lodo di pace, come invece era stato stabilito⁵⁴.

Non è questa la sede per analizzare nel dettaglio tutte le istanze e ricusazioni, ma quel che preme sottolineare è che già a un primo sguardo emerge come un evento apparentemente circoscritto come il conflitto fra Bologna e il marchese d'Este fu discusso e analizzato dettagliatamente a Firenze ed era ampiamente conosciuto a Roma e Milano.

6. *Le relazioni diplomatiche tra Bologna e Firenze dopo l'arbitrato (1299-1300)*

Con il termine delle ostilità stabilito nel 1299, le coalizioni si incrinarono e le distanze politiche si accentuarono. I bolognesi optarono per un governo guelfo molto moderato, scelta che si era rivelata vincente durante la guerra, mantenendo la loro alleanza con Milano. Firenze, che al contrario aveva virato verso una politica sempre più intensamente filopapale, dunque potenzialmente antiviscontea, si avvicinò sempre più al marchese d'Este ed esse

⁵² *Riformagioni*, reg. 143, c. 29r: quando i bolognesi richiesero ai priori dei sapienti che li accompagnassero dal pontefice specificarono «qui non sint de adherentibus marchioni exstensis vel Maghinardi de Soxenana».

⁵³ ASBo, *Comune e Governo*, Diritti e oneri del comune, *Convenzioni, trattati, obbligazioni. Serie cronologica sciolta*, b. 1, fasc. n. 98, c. 1r: «In Dei nomine amen. Existentibus prudentibus viris domino Iacobo de Certaldo iudice pro sextu Ultrarnii, Lippo del Mancino pro sextu Sancti Petri Scheradi, Saggina Philippi pro sextu Burgi, Iohanne Artaviani pro sextu Sancti Pancratii, Veri Rondinelli pro sextu porte Domus et Tancino Acerbi pro sextu porte Sancti Petri, prioribus artium et artificum pro comuni Florentie, etiam Borgo Rinaldi vexillifero iustitie in dicto sextu porte Domus pro ipso comuni pro duobus mensibus initiatis die quinto decimo mensis aprelis et finendis die quartodecimo mensis proxime accessuri, notario vero et scriba eorum et dicti officii pro dicto comuni Bonsegnore Hostigiani notario. Hic hest liber continens scripturas, stançiamenta, provisiones, deliberationes et acta facta tempore dicti officii prioratus, scriptus per dictum Bonsignorem notarium sub anno Domini millesimo duecentesimo nonagesimo nono indictione duodecima».

⁵⁴ ASBo, *Comune e Governo*, Diritti e oneri del comune, *Convenzioni, trattati, obbligazioni. Serie cronologica sciolta*, b. 1, fasc. 98, *passim*.

come proprio capitano l'orvietano Raniero della Torre⁵⁵. Queste circostanze aiutano a comprendere in parte gli eventi successivi.

In quegli anni infatti divennero oggetto di grande attenzione le vicende nel nord Italia, in particolare quelle riguardanti la città ambrosiana. Matteo Visconti era accerchiato: nel maggio 1299 il marchese di Monferrato, aiutato dal marchese d'Este, da Pavia, da Cremona, Novara e Vercelli attaccò Milano, che rispose invocando l'aiuto dei suoi alleati, inclusa Bologna. La città rispose affermativamente alla richiesta, predisponendo un contingente di cavalieri⁵⁶. I soldati, per arrivare a Milano, dovevano marciare attraverso alcuni territori occupati dalle forze estensi e, per queste ragioni, il comune di Bologna domandò l'autorizzazione ad Azzo che tuttavia impedì il transito e protestò con Firenze⁵⁷.

Nel loro ruolo di mediatori e garanti della pace i signori di Firenze - cioè i priori delle arti e il gonfaloniere di giustizia - il 13 giugno inviarono una lettera ai rettori bolognesi chiedendo ragione di quella scelta e invitandoli a rivedere la decisione sull'invio di truppe. I bolognesi affidarono la loro difesa a una missiva che sosteneva la scelta sulla base di argomenti di carattere ideologico e giuridico. Questi ultimi chiamavano in causa proprio l'arbitrato pronunciato da Firenze, all'interno del quale era stato stabilito che le strade sia nei territori estensi che felsinei erano da considerarsi libere e sicure e che i cittadini di entrambi le parti avrebbero potuto transitare senza essere respinti⁵⁸.

Quella non fu la sola missiva che i fiorentini inviarono nel 1299 a Bologna. Il 19 dicembre venne letta in una seduta del consiglio del popolo una lettera in cui i priori, il podestà, il papitano e il gonfaloniere di giustizia domandavano l'invio di *militēs et pedites*⁵⁹. Il contrasto con quanto era successo pochi mesi prima è solo apparente. A Firenze convivevano almeno due fazioni, una dei cosiddetti bianchi, che fu certamente la parte "antimarchesana" in città e una dei neri, quella parte filomarchesana che, come si è visto, era temuta dai bolognesi. Come ha dimostrato Giuliano Milani, a partire dal dicembre del 1299 si nota un'egemonia dei bianchi nel priorato: il cambio di atteggiamento fu quindi dovuto al fatto che la *pars*, arrivata al governo, iniziò a intensificare le relazioni diplomatiche con gli alleati, inclusa Bologna⁶⁰. Il conflitto fra fazioni in Toscana si stava estremizzando e questo veniva seguito con grande attenzione. In una seduta consigliare poco posteriore, quella del 15 dicembre, i bolognesi espressero le loro preoccupazioni circa le *novitates* occorse nelle città di Firenze, Pistoia

⁵⁵ Archivio di Stato di Terni, Sezione Orvieto, *Riformagioni*, reg. 70, c. 51r. Il 4 maggio 1297 il della Torre fu uno degli organizzatori dei giochi in onore di Bonifacio VIII in occasione della sua visita a Orvieto. Ringrazio per la segnalazione il dott. Francesco Poggi che sta conducendo una ricerca su Orvieto e Perugia dal titolo *Conflitti di Popolo. Perugia e Orvieto tra XIII e XIV secolo* nell'ambito del dottorato in Studi storici delle Università di Firenze e Siena, ciclo XXX.

⁵⁶ *Riformagioni*, reg. 149, cc. 64r-v, 80v. Sulla vicenda e sui rapporti tra Matteo Visconti e Bonifacio VIII si veda Grillo, *Milano guelfa*, pp. 37-38.

⁵⁷ Ghirardacci, *Historia*, p. 387.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 402.

⁵⁹ *Riformagioni*, reg. 148, c. 372r.

⁶⁰ Si veda il contributo di Giuliano Milani in questa sezione monografica.

e in altre parti della Tuscia che, si sottolineava, «non possent esse sine magno et grandi periculo comunis et populi Bononie» e che rendevano necessario attribuire agli anziani e consoli l'arbitrio per prendere tutte le decisioni atte a garantire il buono e pacifico stato a Bologna e nelle città coinvolte⁶¹.

La documentazione tace su quel che accadde in seguito, ma alla fine del luglio 1300 un'ambasceria di ritorno da Firenze portò la richiesta di creazione di una lega. Per l'onore di Papa Bonifacio VIII, dell'eccellentissimo re di Sicilia Carlo, del cardinale Matteo d'Acquasparta e per l'onore della parte guelfa si stringeva così un patto di alleanza e fraternità⁶²: non vi era stata la guerra temuta dai bolognesi e i bianchi fiorentini avevano raggiunto una posizione di predominio nello spazio politico cittadino, ma, almeno fino al luglio 1301, un contingente bolognese rimase nella città toscana per garantire la pace⁶³. Nel consiglio cittadino la proposta di alleanza passò con 300 voti a favore e solo 9 contrari, questo perché gli assetti regionali erano repentinamente modificati. Il Marchese d'Este infatti si era alleato con Matteo Visconti facendo sposare Beatrice d'Este, sorella di Azzo, a suo figlio Galeazzo Visconti⁶⁴.

7. *Guelfi e Ghibellini / amici e nemici*

Il linguaggio delle lettere, così come quello delle riformagioni, svela alcune categorie di pensiero usate per esplicitare i conflitti e le relazioni intercittadine. Particolarmente interessante è lo scambio epistolare sull'invio di truppe in soccorso di Matteo Visconti quando – nel 1299 – fu accerchiato dalle forze del marchese di Monferrato. Le due lettere svelano quanto fossero malleabili i termini «guelfo» e «ghibellino» e quanto il loro utilizzo presentava non facili problemi di interpretazione, creando anche effetti paradossali, dato che tanto Firenze quanto Bologna si consideravano guelfe e ponevano i loro nemici e avversari nello schieramento dei Ghibellini.

Il 13 giugno i priori e il gonfaloniere di giustizia, nello scrivere la loro missiva, avevano inizialmente usato toni amicali: «Nos qui iure timemus disidium et amicorum et fratrum inducimur rationalibiter vobis intimo cordis affectu scribere», preoccupati che l'aiuto al «capitano di Milano» avrebbe potuto in qualche modo turbare la pace appena raggiunta, per poi inasprire i toni, prevedendo che queste azioni avrebbero fatto cadere Bologna «apud omnes in vituperium et infamia generalem»⁶⁵.

La risposta bolognese non si fece attendere e portò la disputa verso una retorica fortemente ideologizzata. Credere che il soccorso militare al «magni-

⁶¹ *Riformagioni*, reg. 148, c. 372v.

⁶² *Riformagioni*, reg. 152, c. 225v; il testo del trattato, redatto il 25 agosto 1300, in Ghirardacci, *Historia*, p. 418.

⁶³ *Riformagioni*, reg. 154, c. 324r.

⁶⁴ Dean, *D'Este, Azzo*.

⁶⁵ Ghirardacci, *Historia*, p. 401.

ficus vir dominus capitaneus Mediolani» fosse «contraria parti guelfae et favorabilia ghibellinis» non solo era offensivo, ma era scorretto. Bologna aveva sempre lavorato per «augmentare statum Ecclesiae sanctae matris», mentre la città di Pavia, il marchese di Monferrato «et amici eiusdem», tra cui Azzo VIII d'Este erano ghibellini: «inimici fuerunt et sunt populi et comunis Bononie». In questo modo Matteo Visconti diventava zelatore e servitore della parte guelfa dato che durante la guerra aveva offerto ai felsinei più volte il suo aiuto, sia con consigli che attraverso l'invio di truppe⁶⁶. L'attacco ai fiorentini era sottile, ma veemente: ghibellini erano quei soggetti che combattevano l'alleato di Bologna.

L'appartenenza alla *pars Ecclesiae* veniva staccata dalla politica papale e ricondotta all'interno delle dinamiche cittadine. In altre parole non era più tanto l'aderenza a un potere universale a determinare l'inquadramento in uno schieramento, ma i termini venivano relativizzati e categorizzati all'interno delle alleanze locali. Per entrambe le città i Guelfi erano gli *amici*, tutti quei soggetti cioè, con i quali si instauravano relazioni di reciproco aiuto, da quello militare a quello informativo e che fornivano consigli, agendo in virtù di un comune progetto o convenienza, come la difesa da un nemico comune. Diventava perciò perfettamente coerente per i bolognesi coordinarsi con Matteo Visconti premettendo in una loro lettera: «considerato quod inimici nostri et vestri»⁶⁷. Ghibellini erano invece gli *inimici*, ossia chiunque metteva a rischio il buono e pacifico stato delle città sia attraverso attacchi diretti che indiretti⁶⁸. Quando il 30 luglio 1300 venne stretta un'alleanza con Firenze, nel consiglio del Popolo si stabilì che questa avveniva «ad honorem laudem et reverentiam» di Bonifacio VIII, di Matteo di Acquasparta, di Carlo di Valois e per garantire il buono e pacifico stato di Bologna, di Firenze e della Parte guelfa⁶⁹. Il vocabolo guelfo anche in questo caso era riferito alle due città e, come notava Vito Vitale, il patto era stretto per «trovare un aiuto, in caso di bisogno, appunto contro il papa e cardinale»⁷⁰. Il gioco politico era complicato, ma seguiva una sua logica⁷¹.

8. Conclusioni

La penisola all'inizio del Trecento viveva un momento di grande incertezza politica. Non esisteva un conflitto capace di polarizzare in modo netto quel-

⁶⁶ *Ibidem*, p. 402.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 350.

⁶⁸ Le lettere qui analizzate non rappresentano un'eccezione; nel 1298 i bolognesi, scrivendo agli anconetani, definirono il marchese d'Este e i suoi alleati dei terribili Ghibellini: ASBo, *Comune e Governo*, Carteggi, *Lettere del comune*, b. 407, fasc. L, c. 6r.

⁶⁹ *Riformagioni*, reg. 152, c. 225v.

⁷⁰ Vitale, *Il dominio della parte guelfa*, p. 79.

⁷¹ Schmitt, *Le categorie del 'politico'*; Freund, *Il terzo, il nemico, il conflitto*, in particolare *L'amico e il nemico*, pp. 47-154; *Amicus (inimicus) hostis*; Portinaro, *Materiali*, pp. 219-310, Zorzi, *Conflitto e costituzione*, pp. 321-342.

le pluralità di soggetti che popolavano le città italiane, come era avvenuto, ad esempio, durante la guerra tra Federico II e il papato. La circostanza si somma a un fattore nuovo, secondo Ernesto Sestan nato proprio in quei decenni: l'interesse politico delle città aveva iniziato a spostarsi sempre più verso una dimensione sovralocale. Questa tesi, che ha costituito un importante snodo nella riflessione storiografica sul problema dei Guelfi e Ghibellini in Italia è stata ripresa da Giovanni Tabacco che la elaborò nella sua sintesi sulla storia politica dell'Italia medievale: lo studioso notò come il progressivo irrigidirsi degli schieramenti dei Guelfi e dei Ghibellini aveva determinato una coordinazione sovralocale delle parti, fornito un certo grado di stabilità ai governi cittadini che erano stati dotati così di «un minimo di garanzia di sopravvivenza»⁷². Questa lettura è stata tendenzialmente accettata. Proprio partendo da Tabacco, Sante Bortolami ha posto agli inizi del Trecento la nascita di un «*commonwealth* intercittadino piuttosto stabile»⁷³, mentre Jean-Claude Maire Vigueur, pur riconoscendo l'esistenza e l'importanza del fenomeno, ha invitato a sfumare gli aspetti ideologici attribuiti alle parti in conflitto⁷⁴. È stato più volte notato come le città, così come tutti gli altri attori che agirono nell'Italia di fine Duecento, sfuggono a una classificazione politica fissa e non sono inscrivibili una volta per tutte in uno schieramento politico chiaro e definito⁷⁵.

Su questa linea interpretativa nell'ultimo quindicennio altri studiosi hanno fornito nuovi paradigmi per affrontare la questione. Paolo Grillo ha invitato a «prestare molta attenzione a non costringere la lettura della politica italiana nei decenni a cavallo fra Due e Trecento in uno schema troppo rigido di perenne contrapposizione Guelfi/Ghibellini e di monolitica stabilità degli schieramenti collettivi e individuali»⁷⁶. Le parti presenti all'interno delle città italiane erano infatti poco inquadrabili ideologicamente. La lotta tra fazioni, come ha dimostrato Giuliano Milani, aveva polarizzato i conflitti e istituzionalizzato la pratica dell'esclusione⁷⁷. Questa permetteva un ricambio dei gruppi dirigenti, ma non era definitiva: presto o tardi le parti – o alcuni gruppi all'interno di esse – tendevano a riappacificarsi. Il rientro negoziato degli esclusi, piegati ai sistemi di valori dei vincitori, rendeva lo spazio politico cittadino magmatico e in continua ricomposizione⁷⁸.

Le fazioni insomma costituivano una miscela esplosiva, ma da sole non avrebbero potuto incendiarsi. Nell'ultimo decennio del Duecento provvidero

⁷² Tabacco, *Egemonie sociali*, pp. 316-330, citazioni alle pp. 317 e 322.

⁷³ Bortolami, *Politica e cultura*, p. 235.

⁷⁴ Maire Vigueur, *Nello Stato della Chiesa*, pp. 741-814, citazione a p. 772; Maire Vigueur, *Flussi, circuiti e profili*, pp. 999-1000.

⁷⁵ Chittolini, «Crisi» e «lunga durata», pp. 125-154; Grillo, *Milano guelfa*, pp. 11-16. Un punto sulla tradizione degli studi sui Guelfi e Ghibellini in Raveggi, *L'Italia dei guelfi e ghibellini*, pp. 7-26.

⁷⁶ Grillo, *Milano guelfa*, p. 14.

⁷⁷ Milani, *L'esclusione dal comune*, in particolare pp. 145-204; Milani, *I comuni italiani*, pp. 120-123; Milani, *Uno snodo nella storia dell'esclusione*, pp. 297-311.

⁷⁸ Zorzi, *Negoziazione penale*, pp. 13-34.

a questo scopo la lunga latitanza del potere imperiale, da poco ricomparso ma solo formalmente, e la politica di Bonifacio VIII che tentò di egemonizzare la penisola, catalizzando le reazioni e polarizzando i conflitti⁷⁹. Come si è visto, le città italiane alla fine del XIII secolo si mossero assecondando o reagendo ai disegni egemonici del Pontefice. Non esisteva un indirizzo netto, preesistente, facilmente prevedibile. Piuttosto gli equilibri mutarono costantemente, determinando alleanze e contrapposizioni in continua riconfigurazione⁸⁰.

Le città e i loro gruppi dirigenti adottarono, come era avvenuto in precedenza, una linea diplomatica variabile: si avvicinavano al pontefice fino a quando le circostanze erano convenienti o si allontanavano ai primi segnali di un'ingerenza più marcata. Alleanze e opposizioni erano sfruttate per ottenere un vantaggio sulle rivali più prossime: tra città vicine al fine di ottenere la supremazia regionale o tra fazioni per l'affermazione di una linea politica sull'altra. Rispetto alla prima metà del Duecento il quadro si era tuttavia complicato: gli schieramenti non si dividevano più solo sulla tradizionale contrapposizione tra papato e impero, ma guardavano anche agli Aragonesi di Sicilia, agli Angioini di Napoli e alla monarchia francese⁸¹. Le qualifiche di guelfo, ghibellino, di *pars Ecclesiae*, *pars Imperii*, erano così locali e soggettive da essere poco utili se utilizzate per interpretare una realtà più ampia e stratificata, in cui le alleanze erano frutto di complessi – e difficilmente ricostruibili – calcoli politici⁸².

Come si è visto infatti, in questa fase più che la contrapposizione ideologica tra Guelfi e Ghibellini a scandire gli schieramenti fu la distinzione relativa tra *amici* e *inimici*⁸³. Città e fazioni erano tra loro coordinate, ma attraverso relazioni mutevoli e influenzabili dalle circostanze: i complessi sistemi di alleanze che si erano creati conferivano a eventi lontani una portata molto più ampia di quella che avrebbero avuto nei decenni precedenti. I termini «guelfo» e «ghibellino» avevano infatti perso il loro significato originario dal momento che la realtà politica era profondamente mutata rispetto ai decenni precedenti, rendendo impossibile un inquadramento ideologico netto e omogeneo. A Firenze e Bologna le due categorie erano state riportate all'interno della politica cittadina, utilizzate per indicare gli amici con i quali coordinarsi, e i nemici, sia quelli interni, sia quelli esterni, da combattere ed escludere⁸⁴.

⁷⁹ Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 477-501. Una bibliografia sugli studi su Bonifacio VIII in Paravicini Bagliani, *Il papato nel secolo XIII*, pp. 72-104.

⁸⁰ Grillo, *Milano guelfa*, pp. 39-43.

⁸¹ *Ibidem*, p. 15.

⁸² Gentile, *Fazioni e partiti*, p. 277; Heers, *Partiti e vita politica*, p. 13.

⁸³ Dessì, *I nomi dei guelfi e ghibellini*, pp. 4-66; Raveggi, *Da Federico II a Carlo d'Angiò*, Raveggi, Tarassi, Medici, Parenti, *Ghibellini, Guelfi e Popolo grasso*.

⁸⁴ Forse era questo che Dante, priore a Firenze, intendeva quando vedeva in Italia la *gran tempesta*: *If*, VI, vv. 76-78: «Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiero in gran tempesta, non donna di provincie, ma bordello!».

Opere citate

- D. Alighieri, *Divina Commedia*, a cura di U. Bosco, G. Reggio, nuova ed. a cura di M. Violante, Milano 2010-2011.
- Amicus (inimicus) hostis. Le radici concettuali della conflittualità "privata" e della conflittualità "politica"*, a cura di G. Miglio, Milano 1992.
- S. Andretta, S. Péquignot, J.C. Waquet, *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier, du Moyen Âge au début du XIX siècle*, Roma 2015.
- E. Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993), a cura di P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 157-182.
- S. Bortolami, *Politica e cultura nell'import-export del personale itinerante di governo dell'Italia medioevale: il caso di Padova comunale*, in *I podestà dell'Italia comunale*, 1, pp. 203-258.
- F. Canaccini, *Bonifacio VIII e i tentativi di annessione della Tuscia*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 112 (2010), pp. 477-501.
- G. Chittolini, «Crisi» e «lunga durata» delle istituzioni comunali in alcuni dibattiti recenti, in *Penale, giustizia, potere. Metodi, ricerche, storiografie: per ricordare Mario Sbriccoli*, a cura di L. Lacchè, C. Latini, P. Marchetta e M. Meccarelli, Macerata 2007, pp. 235-259.
- D. Compagni, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempo suoi*, a cura di D. Cappi, Roma 2000.
- I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione in Italia tra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali - Rivista», 10 (2009).
- R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, trad. it., Firenze 1956-1968 (ed. orig. Berlin 1896-1927).
- T. Dean, *D'Este, Azzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma 1993, pp. 324-326.
- F. Delle Donne, *Le formule di saluto nella pratica epistolare medioevale. La Summa salutatorium di Milano e Parigi*, in «Filologia mediolatina», 9 (2002), pp. 251-279.
- R.M. Dessì, *I nomi dei guelfi e ghibellini da Carlo I d'Angiò a Petrarca*, in *Guelfi e Ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005, pp. 3-78.
- Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis*, a cura di B. Grévin e A.M. Turcan-Verkerk, Turnhout 2015.
- G. Digard, *Philippe le Bel et le Saint-Siège*, Paris 1936.
- T. Duranti, *La diplomazia bassomedievale in Italia*, in *Reti Medievali - Repertorio*, 2009, disponibile all'url: < http://www.rm.unina.it/repertorio/rm_duranti.html >.
- J. Freund, *Il terzo, il nemico, il conflitto. Materiali per una teoria del politico*, Milano 1995.
- M. Gentile, *Fazioni e partiti: problemi e prospettive di ricerca*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzarini Roma 2014.
- C. Ghirardacci, *Historia di Bologna*, I, Bologna 1973 (Bologna 1596).
- A. Gorreta, *La lotta fra il comune bolognese e la signoria estense*, Bologna 1975 (Bologna 1906).
- B. Grévin, *From letters to dictamina and back. Recycling texts and textual collections in late medieval Europe (Thirteenth - Fourteenth centuries)*, in *Medieval letters. Between fiction and document*, a cura di C. Høgel e E. Bartoli, Turnhout 2015, pp. 407-420.
- P. Grillo, *Alle origini della diplomazia comunale. Amicizia e concordia nei rapporti fra i comuni italiani nell'epoca della Lega Lombarda*, in *Parole e realtà dell'amicizia medioevale*. Atti del Premio internazionale Ascoli Piceno, a cura di I. Lori Sanfilippo e A. Rigon, Roma, 2012, pp. 157-168.
- P. Grillo, *Milano guelfa*, Roma 2013.
- J. Heers, *Partiti e vita politica nell'Occidente medioevale*, Milano 1983.
- I. Lazzarini, *Communication and conflict: italian diplomacy in early renaissance. 1350-1520*, New York 2015.
- Les relations diplomatiques au Moyen Âge. Formes et enjeux*. Actes du XL^e Congrès de la SH-MESP (Lyon, 3-6 juin 2010), Paris 2011.
- E. Loss Dettmam, *Embaixadores e politicas urbanas na legislação estatutária comunal italiana entre os séculos XIII e XV*, tesi di laurea discussa presso l'Università di San Paolo, Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, a.a. 2015, relatore prof. M. Cândido da Silva.
- J.-C. Maire Vigueur, *Flussi, circuiti e profili*, in *I podestà dell'Italia comunale*, 2, pp. 897-1099.
- J.-C. Maire Vigueur, *Nello Stato della Chiesa: da una pluralità di circuiti al trionfo del guelfismo*, in *I podestà dell'Italia comunale*, 2, pp. 741-814.
- G. Milani, *Da milites a magnati. Appunti sulle famiglie aristocratiche bolognesi nell'età di Re Enzo*, in A.I. Pini, A.L. Trombetti Budriesi, F. Roversi Monaco, *Bologna, re Enzo e il suo mito* (Atti della Giornata di studio, Bologna 11 giugno 2000), Bologna 2001, pp. 125-154.

- G. Milani, *L'esclusione dal comune: conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003.
- G. Milani, *I comuni italiani. Secoli XII-XIV*, Milano 2009.
- G. Milani, *Uno snodo nella storia dell'esclusione. Urbano IV, la crociata contro Manfredi e l'avvio di nuove disuguaglianze nell'Italia bassomedievale*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 125 (2013), 2, pp. 297-311.
- J-P. Moeglin, *Existe-t-il un ordre diplomatique medieval?*, in *Les relations diplomatiques au moyen âge. Formes et enjeux. Actes du XL^e Congrès de la SHMESP (Lyon, 3-6 juin 2010)*, Paris 2011, pp. 303-317.
- F. Morenzoni, *Epistolografia e artes dictandi*, in G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, *Lo spazio letterario del medioevo*, II, Roma 1993, pp. 443-464.
- A. Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, Torino 2003.
- A. Paravicini Bagliani, *Il papato nel secolo XIII: cent'anni di bibliografia (1875-2009)*, Firenze 2010.
- S. Péquignot, *Les diplomaties occidentales, XIII^e-XIV^e siècle*, in *Le relations diplomatiques au Moyen Âge. Formes et enjeux. Actes du XL^e Congrès de la SHMESP (Lyon, 3-6 juin 2010)*, Paris 2011, pp. 46-66.
- I podestà dell'Italia comunale*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, 2 voll., Roma 2000.
- P.P. Portinaro, *Materiali per una storicizzazione della coppia 'amico-nemico'*, in *Amicus (inimicus) hostis*, pp. 219-310.
- C.D. Poso, *Giovanni di Chalon, sire di Arlay "vicarius regis Romanorum in Tuscia"*, in «Archivio storico italiano», 134 (1976), pp. 3-74.
- S. Raveggi, M. Tarassi, D. Medici, P. Parenti, *Ghibellini, guelfi e popolo grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, Firenze 1978.
- S. Raveggi, *Da Federico II a Carlo d'Angiò: l'Italia dei guelfi e ghibellini*, in *La società comunale e il policentrismo*, in *Storia della società italiana*, VI, a cura di G. Cherubini, F. Della Peruta, E. Lepore, Milano 1986, pp. 255-278.
- S. Raveggi, *L'Italia dei guelfi e ghibellini*, Milano 2009, pp. 7-26.
- Les registres de Boniface VIII*, a cura di G. Digard, M. Faucon, A. Thomas, 1, Paris 1881.
- F. Senatore, *Un mundo de carta. Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.
- C. Schmitt, *Le categorie del 'politico'. Saggi di teoria politica*, Bologna 1972.
- E. Sestan, *Le origini delle signorie cittadine: un problema storico esaurito?*, in E. Sestan, *Italia medievale*, Napoli 1968, pp. 193-223.
- G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979.
- G.M. Varanini, *Maggi, Maffeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 67, Roma 2006, < [Daniele Bortoluzzi
Università di Firenze
daniele.bortoluzzi@unifi.it](http://www.treccani.it/enciclopedia/maffeo-maggi_(Dizionario-Biografico)/>.</p><p>V. Vitale, <i>Il dominio della parte guelfa in Bologna (1280-1327)</i>, Bologna 1901.</p><p>A. Zorzi, <i>Conflitto e costituzione nell'Italia comunale</i>, in <i>From Florence to the Mediterranean and Beyond. Essays in honour of Anthony Molho</i>, a cura di D. Ramada Curto, E.R. Dursteler, J. Kirshner, F. Trivellato, I, Firenze 2009, pp. 321-342.</p><p>A. Zorzi, <i>Negoziato penale, legittimazione giuridica e poteri urbani nell'Italia comunale</i>, in <i>Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo Medioevo ed età moderna</i>, a cura di M. Bellabarba, G. Schwerhoff, A. Zorzi, Bologna 2001, pp. 13-34.</p></div><div data-bbox=)